



ANTONIO MARIA ADORISO - *Dinamiche librarie cistercensi da Casamari alla Calabria - Origine e dispersione della biblioteca manoscritta dell'abbazia di Casamari - Casamari, 1996, pp. 124, con ill. in b/n nel testo e a colori f.t., s.i.p.*

Questo volume - edito dalla Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari - è il primo di una collana "di studi sulla storia, arte spiritualità, vita dell'abbazia di Casamari in particolare, dei Cistercensi in generale", denominata *Bibliotheca Casaemariensis*, a sottolineare l'importante ruolo che quel centro monastico ha svolto nell'opera di diffusione della cultura cistercense. Va ricordato che, nel contesto della storia dell'antica abbazia, la biblioteca occupa un posto di particolare rilievo, perché - come osserva nella Presentazione il suo Direttore, P. Alberto Coratti - essa "è stata attraverso secoli lo specchio fedele degli avvenimenti lieti e tristi della comunità monastica, ne ha rispecchiato lo spirito e le vicissitudini". Espropriata insieme al monastero dopo il 1870, la biblioteca è ora posta sotto la giurisdizione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

Dopo aver fatto il punto sullo stato attuale degli studi sull'argomento, ed aver sottolineato la frequenza del passaggio dei volumi da un monastero all'altro, in linea con la funzione puramente strumentale del libro secondo la concezione dei Cistercensi, l'autore individua la causa fondamentale della dispersione del patrimonio librario dell'abbazia nel fatto che proprio da essa la cultura di quell'ordine monastico si era diffusa dalle regioni centrali della penisola alla Calabria ed

alla Sicilia. Il discorso prosegue con un accenno alla vita del monastero nel primo secolo della sua storia e riporta le notizie sulla consistenza originaria della biblioteca contenute nel *Cartarium Casaemariense*, passando poi a parlare di un documento posteriore di cinque secoli, l'inventario del 1599. La conclusione del capitolo è dedicata alla personalità di Gioacchino da Fiore ed alla sua presenza nell'abbazia, dove si era recato forse per trovare la tranquillità necessaria alla composizione di alcune delle sue opere.

Terminata così la presentazione della biblioteca di Casamari, vengono esaminate le vicissitudini del materiale librario, individuando fra i codici dispersi quelli successivamente ritrovati. In relazione ai più specifici rapporti fra l'abbazia ed il meridione d'Italia, viene esaminato il passaggio di una Bibbia prima al monastero lucano di Santa Maria del Sagittario, successivamente alla diocesi calabrese di Cerenza, ove fu particolarmente studiata, alla fine del XIV secolo, dal vescovo Tommaso, alla cui mano sembra si debbano attribuire le numerose glosse ed annotazioni che vi compaiono. Conclude la trattazione un'ampia analisi degli aspetti della cultura grafica del territorio su cui l'abbazia estendeva la sua influenza. Fra le illustrazioni, di particolare interesse le riproduzioni a colori di pagine di codici, raggruppate alla fine del volume, in una serie di tavole a colori.



GIOVANNI TONNACCHI - *9° Stormo da Bombardamento Terrestre (1934-1943). La storia del Reparto e le vicende dell'Aeroporto della Città di Viterbo - Tarquinia, maggio 1997, pp. 224 con ill. b/n nel testo.*

La storia del 9° Stormo da Bombardamento Terrestre della Regia Aeronautica è indissolubilmente legata alle vicende che hanno segnato la vita di Viterbo nel periodo che parte dagli anni che precedono immediatamente il secondo conflitto mondiale e giunge alla drammatica conclusione della partecipazione dell'Italia alla guerra al fianco della Germania hitleriana. Lo Stormo infatti, costituito nel 1934 sull'aeroporto romano di Ciampino Nord, si trasferì tre anni dopo sull'aeroporto viterbese, di cui si stava ultimando la costruzione, e vi rimase - salvo i periodi trascorsi dalle sue squadriglie in zona di operazione - fino a che venne travolto dallo sfacelo dell'8 settembre 1943.

Questo profondo legame fra il reparto ed il capoluogo della Tuscia viene am-

piamente sottolineato dall'autore, che ha recentemente concluso con il grado di colonnello la sua carriera di pilota osservatore nel Centro di Viterbo dell'Aviazione dell'Esercito, ed ha tracciato la storia di questa specialità in un volume presentato alcuni mesi or sono e di cui ci siamo occupati nel fascicolo 1996 del nostro periodico. Il lungo periodo di permanenza dello Stormo a Viterbo ha progressivamente operato una vera e propria osmosi fra il personale in servizio presso la base e la città, e fin dai primi anni, attorno alle bare degli equipaggi caduti nel corso dei voli di addestramento - doloroso preludio alle ben più numerose perdite provocate, di lì a pochi anni, dalle azioni contro obiettivi nemici o dalle incursioni sul campo - al pianto dei compagni d'arme si

univa quello dei cittadini. Ai numerosi caduti in pace ed in guerra - il cui lungo elenco è riportato nelle ultime pagine si rivolge l'autore, nella suggestiva dedica: "... a tutti gli Aviatori che hanno chiuso le ali per sempre".

I primi capitoli illustrano le pagine iniziali della storia del reparto, dalla sua costituzione sull'aeroporto romano alla partecipazione dei suoi velivoli alla conquista dell'Africa Orientale ed alla loro presenza nella guerra civile spagnola. È, appunto, in questo periodo che lo Stormo si trasferisce sul neonato aeroporto viterbese, mentre, in un rapido ciclo, si rinnovano gli aerei in dotazione, passando dall'autentico campionario di tipi, in gran parte antiquati, in forza alle quattro squadriglie nel 1934, ai più moderni Savoia Marchetti (prima l'S 81, poi il più recente S 79, che rispetto ai precedenti presentava l'importante innovazione del carrello retrattile).

Ampio spazio viene dedicato nel volume alla partecipazione del 9° Stormo alla seconda guerra mondiale: una partecipazione dapprima limitata ad azioni sulla Francia, sulla Corsica, sul Mediterraneo, compiute partendo dalla base di Viterbo. Dopo pochi mesi, però, viene il trasferimento in Africa Settentrionale, dove fu impiegato nelle operazioni di mitraglia-

mento e spezzonamento delle truppe inglesi avanzanti. Rientrato in Italia per ricostituirsi dopo le gravi perdite subite, lo Stormo fu successivamente impegnato in altre fasi operative, su Malta e sul Mediterraneo, rientrando a Viterbo con una parte delle sue squadriglie nell'ottobre 1942. Un anno dopo, la drammatica giornata dell'8 settembre, che provocò la dissoluzione dell'esercito italiano, segnò anche la fine del 9° Stormo, ricostituito trent'anni or sono come reparto da caccia, erede del prestigioso simbolo del cavallino rampante che, nella Grande Guerra, aveva contrassegnato la carlinga dell'asso Francesco Baracca.

Il notevole valore documentario del volume emerge non solo dall'accuratezza della cronaca, fondata su una ricerca pazientemente condotta dall'autore negli archivi e nei colloqui con i superstiti dello Stormo, ma anche dalle numerose, e talvolta rare, fotografie e riproduzioni di documenti che ne illustrano i vari capitoli. È una storia che ha il potere di suscitare la commozione in coloro che l'hanno vissuta, e l'interesse dei giovani, cui presenta in forma piana, senza fronzoli e senza retorica, uno squarcio della vita dell'Italia e della Toscana che, pur risalendo a non molti decenni fa, ci appare ormai infinitamente lontana nel tempo.

ANNA MARIA GIUNTANI - Verrà l'Etrusco - Tarquinia, 1997, pp. 80 con ill. b/n nel testo, L. 10.000



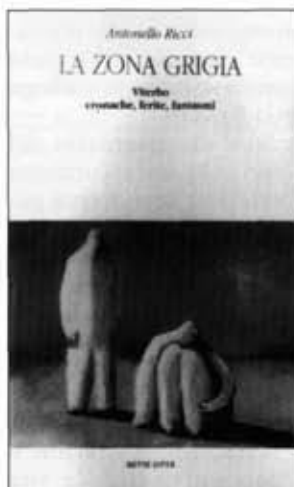
Il titolo sintetizza efficacemente lo spirito del volumetto, che, pur nell'essenzialità delle sue notazioni, inserisce la civiltà degli Etruschi in un quadro di più ampio respiro, che prende le mosse da quella remota età in cui la vita della nostra regione si schiude dalle incerte connotazioni della preistoria alla sua prima fase storica, coincidente con quel periodo villanoviano di cui abbiamo testimonianza in una larga messe di reperti. È su questa fase iniziale che, nei secoli seguenti, si innestano le origini di una realtà sociale e culturale di cui solo la potenza militare dei Romani riuscirà a segnare la decadenza e la fine, assimilandone però elementi del culto, aspetti artistici e soluzioni tecniche, e raffinando in tal modo la primitiva rozzezza dei propri costumi.

Abbiamo parlato di notazioni essenziali, ed in questa essenzialità, a nostro parere, va individuato il carattere fondamentale dell'opera, da cui scaturisce quell'agilità che, una volta intrapresa la lettura, ci impedisce di interromperla pri-

ma di essere giunti all'ultima pagina. Possiamo veramente dire che l'autrice ci guida per mano lungo il cammino tracciato nei brevi capitoli, snodanti attraverso una serie di argomenti che sembrano rispondere, più che alla ripartizione tradizionale di un trattato scientifico, alle domande che possono sorgere nella mente del lettore a mano a mano che il discorso procede nelle sue articolazioni. Così, l'esame generale delle strutture che caratterizzavano le tombe e le abitazioni trova una concreta esemplificazione nei riferimenti alle zone archeologiche di San Giovenale e dell'Acqua Rossa, mentre dalla descrizione degli oggetti realizzati in ceramica il discorso si allarga fino alle origini di questa tecnica costruttiva, di cui l'importanza fondamentale per l'uomo nei suoi primi passi sulla strada della civiltà emerge chiaramente dal paragrafo *L'uomo e l'argilla*. Si sottolinea, infatti, che l'uso di questo materiale "...agevolò le umane esigenze primarie di sopravvivenza".

Non possiamo, tuttavia, chiudere questa nota senza fare un cenno ai frequenti corsivi che, inserendosi nel contesto del discorso, costituiscono un momento di pausa cui l'autrice ci invita, richiamando la nostra attenzione su un particolare che ritiene meritevole di approfondimento, oppure suggerendoci una considerazione dettata dalla sua sensibilità, o ancora sta-

bilendo connessioni e rapporti con aspetti e movimenti di pensiero del mondo antico. Sono queste parentesi aperte nel filo conduttore della trattazione che conferiscono al volumetto una spiccata originalità, instaurando un dialogo costante, in cui l'autrice mira a far vedere al lettore il mondo degli Etruschi così come lo vede lei. E, a nostro avviso, ci riesce.



ANTONELLO RICCI - La zona grigia - Viterbo: cronache, ferite, fantasmi - Viterbo, 1996, pp. 104, L. 16.000

Pubblicato nella collana *Il sole a picco* delle Edizioni SetteCittà, questo volumetto è un'ulteriore testimonianza della spiccata originalità che caratterizza - sia sul piano artistico che su quello umano - la personalità del suo autore, un giovane studioso da tempo noto per la sua attiva partecipazione alla vita culturale cittadina.

Già il titolo costituisce uno stimolo, un invito a cogliere nelle parole l'intimo significato dell'opera che ci si appresta a leggere. La sua sostanziale bivalenza (*zona grigia* in riferimento al colore della cinta muraria che abbraccia il centro storico della città, ma anche come richiamo alla corteccia cerebrale) ci viene esplicitamente indicata nella nota che l'autore premette al testo. La ragione, invece, del sottotitolo esplicativo si delinea chiaramente man mano che si procede nella lettura del testo.

Le *cronache*, anzitutto, una successione di accenni e riferimenti a situazioni e vicende del passato prossimo e remoto della città: i primi per lo più connessi con momenti dell'infanzia e dell'adolescenza, in cui l'autore fa rivivere i ricordi del suo passato, della sua famiglia, delle abitazioni in cui ha trascorso quegli anni; gli altri, invece, frutto di una conoscenza indiretta (notizie scaturite dalle letture o dai colloqui con gli anziani), ma non per questo meno viva e circostanziata. Le vie, le case, i monumenti emergono da queste rievocazioni non immobili nella fredda staticità della pietra, ma palpitanti di una loro vita propria.

Vengono, poi, le *ferite*: più drammatiche, certo quelle inferte al tessuto della

città, nel corso dei secoli, dalla violenza della guerra, ed in particolare le devastazioni provocate dai rovinosi bombardamenti del maggio-giugno 1944; non meno profonde però, anche se generate in maniera meno appariscente, quelle causate dall'inosservanza o dalla tardiva applicazione di un piano organico nello sviluppo urbanistico, per cui spesso i sostenitori della necessità di salvaguardare la fisionomia di zone di particolare interesse artistico o paesistico si sono trovati dinanzi al fatto compiuto di situazioni ormai irrimediabili.

Infine, i *fantasmi*; ed è qui che la vena fantastica (e, per certi aspetti, anche poetica) di Antonello Ricci si sprigiona libera da ogni vincolo, in una serie di creazioni che culmina nella seconda parte del volume, dove il richiamo alla prodigiosa apparizione della Madonna Liberatrice è solo lo spunto per la creazione di una vicenda di *fantacronaca nera*, quella del suicidio di un non meglio identificato onorevole al Bulicame. In relazione a queste pagine conclusive, egli parla di *"sviluppo fantasioso - in cui ogni eventuale riferimento andrà inteso come puramente casuale"*; e, in effetti, solo il riferimento alla celebre sorgente termale ed alle strade che vi accedono presentano caratteri reali, mentre personaggio di fantasia appare l'onorevole suicida, e difficile sarebbe identificare - nonostante le indicazioni fornite dal testo - la villa in cui abitava con un fabbricato realmente esistente. Lo snodarsi della vicenda è intercalato da brani poetici in dialetto, che ricordano i tradizionali versi dei cantastorie.



GIUSEPPE GAVELLI - Ischia di Castro e le Scuole Pie Femminili di S. Lucia Filippini - Montefiascone, 1997, pp. 96, s.i.p.

Giuseppe Gavelli è ben noto agli studiosi di storia locale per i numerosi scritti sul passato di Ischia di Castro e del suo territorio, frutto di una costante ed appassionata opera di ricerca. Edito dall'Istituto Maestre Pie Filippini, di Montefiascone, è ora uscito un volumetto in cui si esaminano la genesi e lo sviluppo dell'istruzione femminile in quel centro, a partire dagli inizi del XVIII secolo. Risale, infatti, al 1710 la deliberazione del Consiglio Comunale ischiano di assegnare una somma a due *Maestre di vita esemplare*, che, vivendo di sola carità, *insegnano le virtù e le discipline alle fanciulle di questa Terra*. Nascono, così, le Scuole Pie Femminili, che riceveranno un maggiore impulso dal movimento creato, sulle orme della viterbese Rosa Venerini, da Lucia Filippini, una giovane religiosa che aveva posto in Montefiascone il centro della sua attività, ma che - come ricorda Gavelli - annoverava ad Ischia degli antenati, gli esponenti della famiglia Picchi. Essenziale fu, nel promuovere quest'azione in favore dell'istruzione delle fanciulle del popolo (una vera novità per quei tempi, in cui non si concepiva che le donne non appartenenti alle famiglie aristocratiche potessero dedicare il loro tempo alla loro formazione culturale), l'opera svolta dai vescovi di Montefiascone e di Ischia di Castro, il cardinale Marco Antonio Barbarigo e mons. Bernardino Egidio Recchi. Accanto ad essi, viene opportunamente ricordato il valido apporto di una maestra e benefattrice, Margherita Baciocchi, che contribuì allo sviluppo dell'istituzione non solo con la sua opera d'insegnante, ma anche

con il suo personale patrimonio, che impegnò per la costruzione di un edificio idoneo ad accogliere le allieve durante le lezioni.

È soprattutto su queste fasi iniziali che l'autore richiama l'attenzione del lettore, dedicandovi tre dei quattro capitoli in cui la trattazione si articola. L'ultimo, invece, esamina sinteticamente il progressivo estendersi dell'azione di queste scuole ad Ischia di Castro, dai decenni successivi alla fondazione fino ai giorni nostri, e si conclude con una panoramica sull'attività svolta oggi dalle Maestre Pie tra le giovani, nell'ambito della parrocchia.

Di particolare interesse sono gli undici documenti riportati nell'appendice in facsimile, con trascrizione a fronte. Essi vanno da un passo del primo Libro delle *Sanctiones Municipales Statuum Castri et Roncilionis*, prima codificazione di un sistema di istruzione pubblica (anche se limitato ai maschi), e dalla relazione della storica adunanza del 1710, in cui il Consiglio Comunale sancì di fatto l'istituzione delle scuole femminili, ad una pagina della Cronaca della Casa, redatta dall'insegnante caposcuola suor Fortunata Melaragni, in memoria dell'ingresso delle Maestre Pie nel nuovo edificio destinato ad ospitare l'asilo infantile (16 settembre 1957). Negli altri compaiono le relazioni di varie sedute tenutesi nel Consiglio Comunale tra il 1714 ed il 1923, ed inoltre un inventario ed un catasto che elencano i beni e le prebende di cui le istituzioni religiose di Ischia di Castro godevano nel '700.



Informazioni - Periodico del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali - Amministrazione Provinciale di Viterbo, Rivista Semestrale, Nuova Serie, anno V, n. 12, numero unico 1996, pp. 128, con ill. in b/n ed a colori nel testo

Il nuovo numero della rivista del C.C.B.C. dell'Amministrazione Provinciale viterbese comprende una serie di interessanti contributi, concernenti l'archeologia, la storia, l'arte.

Dopo un breve cenno ad un interessante lavoro sulla salvaguardia del Mediterraneo - svolto dagli alunni di alcune classi della Scuola elementare viterbese "Concetti" nell'ambito di un progetto dell'UNICEF ed illustrato da Lucia Clara Pacini - un'équipe di cinque ricercatori (N. Brizi, G. Brutti, C. D'Ambrosi, S. Tamantini, G. Veralli), presenta una *Prospezione*

geofisica nell'abitato etruscoromano di Pianello, nel comune di Castiglione in Teverina. Segue uno studio linguistico di Stefano Del Lungo, *Un contributo al glossario dei termini geografici dialettali del Lazio (la Tuscia)*, che elenca una lunga serie di toponimi, spiegandone l'origine ed il significato.

Torniamo ad un discorso sul territorio con *Le origini dell'urbanizzazione dell'agro falisco e capenate: osservazioni e ipotesi*, di Cristiano Iaia, mentre su testimonianze architettoniche dell'antichità e del Medio Evo si incentrano i due contributi

che seguono, autrici rispettivamente Maria Luisa Cicognolo (*Ponti romani nell'Etruria Meridionale interna - seconda parte - "Le tecniche costruttive"*) e Laura Montanini ed Elena Paronitti (*Casale di Santa Bruna, Testimonianze di un antico castello*). Si passa dalla realtà alla fantasia con *Due favole di Capodimonte*, di Quirino Galli, e *Il fantastico e il reale: attraversamenti storici nella fiaba di magia*, di M. Dolores Leuzzi.

Il centro del fascicolo presenta alcuni saggi dedicati alle arti figurative: *Opere di Francesco Nasini a Grotte di Castro*, di Agnese Sferrazza (a questo pittore è riservata anche l'immagine di copertina); nella rubrica "L'opera trascurata", *Vincenzo Manenti, pittore reatino a Capranica*, di Fulvio Ricci; *Sculture altomedievali e insediamenti ecclesiastici scomparsi nell'area dell'antica diocesi di Balneum Regis*, di Maria Consiglia Pompei; *Due tavole*

"straniere" di Francesco d'Antonio Zacchi detto Il Balletta, di Consolato Paolo Latella. Della vita di due pittori viterbesi si occupa Simonetta Angeli, in *Documenti d'archivio per due biografie "difficili": Anton Angelo e Francesco Bonifazi*, mentre torniamo allo studio dei monumenti con *Santa Maria della Ginestra*, di Antonella Gregori.

Due temi storici si sono proposti Bonafede Mancini (*Le confraternite di Onano*) e P. Sergio Mecocci (*Tesori e governatori a Bassanello nel 1685*). Fanno seguito *Il corredo funebre di Papa Clemente IV*, di Maria Elena Piferi, e *Le biblioteche pubbliche nella provincia di Viterbo*, di Rossana Rosatelli Fabbri. A chiusura, la consueta rubrica delle *Informazioni*, curata da R.M. Cignini e da F. Ricci. Come al solito, gli studi sono corredati da un'ampia documentazione iconografica.



**Bollettino di Studi e Ricerche - a cura della Biblioteca Comunale di Bolsena
Bolsena, 1996, anno XI**

Questo nuovo fascicolo di studi e ricerche su Bolsena ed il suo territorio si apre con una indagine condotta dall'autorevole storico ed archeologo Alessandro Fioravanti su un aspetto poco conosciuto della vita che si svolgeva nell'alto Medioevo: *Scoperti i "ruderi" di uno scomparso metodo di pesca nell'anno 1000*.

Marcello Moscini, è particolarmente noto per le numerose pubblicazioni sul culto della Patrona Santa Cristina e sulla sua presenza nell'iconografia sacra tradizionale in varie località italiane e straniere. Stavolta esamina *Il culto di San Rocco intorno al Lago di Bolsena*. L'argomento del saggio che segue è: *La Madonna dei Cac-*

ciatori, una chiesina ritrovata; ne è autore un altro studioso locale, Nino Botarelli.

Due insigni personaggi del Rinascimento compaiono nello studio del nostro condirettore Antonio Quattranni: *Reginald Pole e Guido Ascanio Sforza Iudices et Arbitri nella causa per i confini tra Bolsena e Bagnoregio alla metà del '500*. Infine Fabiano T. Fagliari Zeni Buchicchio, particolarmente apprezzato per le sue indagini sulle strutture architettoniche, conclude il fascicolo analizzando i vari momenti costruttivi del più celebre edificio sacro della cittadina: *La Chiesa del Miracolo a Bolsena, dal progetto di Tommaso Mattei al completamento di Virginio Vespignani*.

A seguito della nota pubblicata sul numero precedente di "Biblioteca e Società", nella cronaca locale di un quotidiano è comparso un trafiletto in cui si sottolinea l'importanza dell'opera svolta, nel corso di tanti decenni, dal dott. Attilio Carosi per la promozione della vita culturale a Viterbo e nella Tuscia.

Sono lieto che le parole del cronista (che mi duole di non poter ringraziare personalmente, essendo il trafiletto privo di firma) si siano efficacemente unite alle mie, per ri-

cordare le benemeritenze di quello che da molti anni è e continua ad essere per me, oltre che una guida nell'attività di ricerca ed un valido compagno di lavoro, un amico fraterno. Interpretando anche il pensiero della redazione e di tutti coloro che operano nel Consorzio Gestione Biblioteche di Viterbo, ho cercato di esprimere questi sentimenti di affetto e di stima nell'annunciare ai lettori le sue dimissioni da condirettore della rivista, con parole semplici ed aliene da ogni re-

torica commemorativa, anche e soprattutto perché so che non si tratta di un abbandono definitivo, ma del passaggio da un impegno redazionale fisso ad un ruolo, per così dire, di *battitore libero*, da cui "Biblioteca e Società" attende, anche per il futuro, molti preziosi contributi.

Noi tutti, infine, ci associamo all'invito, rivolto alle amministrazioni locali, a premiare con un adeguato riconoscimento la sua lunga e proficua attività di studioso.

B.B.